

IL DELITTO IRRISOLTO

RINO GIACALONE

Un filo che unisce un traffico di armi che si è allungato per diversi anni, dall'Europa verso la Somalia, passando per l'Italia. Traffici «sponsorizzati» da poteri forti, servizi segreti, massoneria, cosche mafiose. Dietro anche grandi società e il riciclaggio di rifiuti pericolosi e scorie nucleari. E tanto denaro. Un filo sporcato dal sangue di tanti morti ammazzati: quelli più noti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, giornalisti di Rai Tre, il maresciallo del Sismi, ex capo struttura di Gladio, Vincenzo Li Causi, comandava il centro Skorpio di Trapani, l'ultimo ad essere costituito dentro la struttura super segreta mentre nel frattempo, erano gli anni '90, nel resto d'Italia veniva smantallata, e anche Mauro Rostagno, ucciso da ignoti esattamente 19 anni addietro, era il 26 settembre 1988: il primo della lista di questi delitti. Un filo che ha finito con il raccogliere archiviazioni, tutte le indagini da Rostagno a Li Causi, passando per Alpi e Hrovatin hanno dribblato le aule di giustizia e sono arrivate in archivio, nell'assoluto silenzio c'è stata anche un'altra archiviazione, quella decisa poco tempo addietro dai giudici di Reggio Calabria proprio per quel traffico di scorie che Ilaria Alpi avrebbe scoperto nel reportage in Somalia che per la sua morte è rimasto incompleto. C'è un nome che lega Reggio Calabria a Trapani, si tratta di Aldo Anghessa, una sorta di faccendiere, collaboratore dei "servizi" negli



MAURO ROSTAGNO

che nella indagine sul delitto Rostagno, ma il giorno in cui compare nell'ufficio della Dda di Palermo, dove nel frattempo l'indagine è stata trasferita da Trapani, per rispondere alle domande del pm diventato titolare del fascicolo, decide di perdere la memoria. Di quell'omicidio afferma di non sapere nulla, sembra perché al suo cospetto c'era un sottufficiale, collaboratore del pm, che per Elmo era una presenza ingombrante, un investigatore che anni dopo verrà arrestato perché informatore delle cosche mafiose. Francesco Elmo è un oscuro manovale dei servizi in Sicilia. Racconta ai magistrati trapanesi di traffici di armi e rifiuti radioattivi. Una pista invisibile che lega la capitale somala Mogadiscio, con Reggio Calabria e Trapani, un'entità criminale coperta da strutture statali. È il traffico scoperto da Ilaria Alpi e prima ancora da Rostagno?

Oggi è come se nessuno abbia più riattaccato la luce su quella stradina di Lenzi dove al buio il 26 settembre del 1988 Mauro Rostagno venne sorpreso dai killer. Un delitto che resta avvolto nell'oscurità, con tante figure, appena accennate che girano attorno. Magari si finisce con l'incontrare gli stessi nomi, trattando apparentemente di questioni diverse. Resta solo una coincidenza, per esempio quella di Giuseppe Cammisà, «Jupiter», il braccio destro del guru Francesco Cardella ai tempi di Saman: è con lui, con Cammisà, che Ilaria Alpi parla qualche ora prima di essere ammazzata. Cammisà è in Somalia, e in Somalia Cardella aveva

LA COINCIDENZA



Ilaria Alpi parla con Giuseppe Cammisà prima di essere uccisa

un progetto, quello di portare le ex motovedette che dovevano essere trasformate in comunità galleggianti. Sugli atti si leggono anche i nomi dei mafiosi, come Vincenzo Mastrantonio, l'autista del capo mafia di Trapani Vincenzo Virga, lui, operaio dell'Enel, avrebbe tolto la luce quella sera a Lenzi, otto mesi veniva ucciso, «parlava troppo» ha raccontato il pentito di Paceco Francesco Milazzo, lo stesso Milazzo che attribuisce ai mafiosi il delitto, «ma l'ordine è arrivato da fuori» e che racconta pure lui di traffici di armi fatti su yacht protetti da immunità diplomatica. Ancora le armi che tornano. Sono tutte «luci» d'indagine che però si sono sempre spente subito, non sono riuscite a proiettare una luce forte; buio, sempre più buio nel delitto Rostagno: indagini, perizie, inchieste aperte, chiuse e nuovamente riaperte per poi finire archiviate. Una massa di indagati, sospetti infamanti che hanno toccato amici e familiari, l'ombra lunga di comitati d'affari coperti dal segreto di Stato e l'immanicabile presenza dei boss di Cosa Nostra. Tutto resta accennato e poi svanisce.

Tranne una cosa. La realtà della provincia di Trapani in quel 1988. Un territorio che in quel 1988 era ancora tutto da scoprire, c'erano stati delitti eccellenti e stragi, si era scoperta la più grande

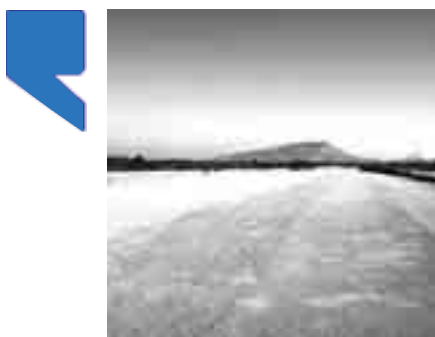
raffineria di droga d'Europa e la massoneria coperta, ma i boss restavano liberi di circolare come volevano, non c'erano riflettori ad illuminarli. Chi ci provava aveva fatto brutta fine, Ninni Cassarà, capo della Mobile, trasferito a Palermo e ucciso, Saverio Montalbano, suo successore, denunciato per avere usato l'auto di servizio dopo essere andato a perquisire la loggia Iside 2, per fare alcuni esempi, anche loro come Rostagno avevano fatto i conti con quell'ambiente tanto «intricato». A Trapani all'epoca non si raccontava molto e Rostagno era questo che si era messo a fare, «raccontare» ciò che magari vedeva per strada senza per forza andare dentro uffici investigativi o del Tribunale, o ancora mettere piede a Palazzo D'Alì o alla Provincia. Rostagno da morto ha poi incontrato ciò che oggi tocca ai «vivi» che cercano di «raccontare» senza «censure»: ucciso Rostagno si inseguono una serie di voci, di interessi non leciti, affari e denaro, e a ridosso di quel delitto il procuratore dell'epoca, Coci, arrivò a dire: «Come si fa a dire che esiste la mafia a Trapani?». La commissione nazionale Antimafia anni dopo ha scritto che in quegli anni esisteva un preciso sistema trapanese: mafia, massoneria, servizi segreti e alta finanza. Il sistema «inventato» da Provenzano e che ora è perseguito dal suo erede Matteo Messina Denaro. E «raccontare» i fatti di questa terra ancora oggi resta difficile.

L'OMICIDIO



Cosa è stato: mafia, regolamento di conti, delitto politico?

TRAFFICO DI ARMI



Un filo che dall'Europa, alla Somalia, arrivava fino a Kinisia

senza processo, ma la vicenda ha come scenario quegli anni in cui a Trapani si diceva che la mafia non esisteva e però c'era un groviglio di intrecci su armi, droga e alta finanza, con la massoneria che svolgeva la funzione di camera di compensazione, con logge segrete, come quella della Iside 2 frequentata da mafiosi, politici, burocrati, professioni, il «meglio» della società. Mauro Rostagno in quegli anni si era messo a fare il giornalista «investigatore», ficcava il naso dappertutto, scuoteva dagli schermi di Rtc l'indifferenza di questa città, era circondato da molte ombre, che ad un certo punto qualcuno ha armato. Ombre e indifferenza che 19 anni dopo non si sono dissolte.

Mancano gli elementi, e altrimenti i processi sarebbero stati fatti, che collegano delitti e traffici, ci sono però una serie di situazioni e di personaggi che spuntano su più fronti, come questo Aldo Anghessa, che in alcune ordinanze è indicato come indagato, in altre come teste, e che il generale dei carabinieri Sergio Siragusa ha confermato addirittura, dinanzi ad una commissione parlamentare, che aveva un suo ufficio a disposizione nella caserma di Vico Equense. Il nome di Anghessa compare a Reggio Calabria come a Trapani, su faccende trapanesi che risalgono proprio agli anni '80, traffici di armi, mentre in Calabria si sarebbe occupato di traffico di scorie radioattive. E parlando delle cose siciliane, il sospetto è quello che potrebbe trattarsi di quel traffico di armi scoperto da Mauro Rostagno sulla pista dell'aeroporto «dismesso» di Kinisia. Rostagno portava con sé sempre la cassetta con quel filmato da lui realizzato con una piccola telecamera,

CHICCA ROVERI



Aveva visto e capito cose che altri non hanno visto e voluto capire

la sera del delitto ci fu una «perquisizione» negli uffici di Rtc, la mano di qualcuno ne approfittò per farla sparire.

Più ci si addentra nelle ricerche di questi documenti, nella lettura di atti giudiziari e testimonianze, più si cresce di livello, si finisce con lo scorgere scenari internazionali, governi di mezza Europa coinvolti, cosa che quasi finisce con il rendere non credibile ogni cosa. La Procura di Reggio Calabria ha provato ad indagare, in quei suoi atti si parla di un gran numero di navi che venivano riempite di scorie radioattive e affondate nei punti più profondi. Non solo. Nel corso dell'inchiesta gli investigatori avevano trovato tracce del traffico di

rifiuti speciali che dall'Europa venivano traghettati in Africa, in Somalia.

Aldo Anghessa in questa indagine calabrese dichiara: «A partire dal 1987 è attiva in Italia una lobby affaristico-criminale che gestisce le seguenti attività: traffico di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi, stupefacenti, armi, titoli di Stato falsificati e materiali strategici nucleari». Per quando riguarda le scorie tossiche e radioattive, continua Anghessa, «si ha certezza che lo smaltimento può avvenire con tre distinte modalità: l'interramento in località del sud Italia in vecchie cave

o discariche, l'affondamento di navi normalmente in zone extraterritoriali o lo smaltimento presso paesi del Terzo mondo come il Libano, la Somalia fino al 1992, la Nigeria e il Sahara ex spagnolo. Detti traffici sono sicuramente gestiti a livello di vertice da soggetti iscritti a logge massoniche italiane ed estere».

Anghessa non è l'unico che parla dello smaltimento di queste scorie. C'è un altro che con i magistrati, stavolta anche trapanesi, sfodera le sue conoscenze sullo stesso argomento. Si chiama Francesco Elmo, anche lui faccendiere e uomo dei "servizi". Elmo è teste an-

LA MANIFESTAZIONE



Conferenza e dibattito oggi alla comunità Saman

L'Associazione Saman e l'Associazione Ciao Mauro hanno organizzato per oggi la manifestazione «Ciao Mauro». Alla comunità Saman a Lenzi alle 18 si terrà una conferenza-dibattito «Mauro e Trapani, io mi sento più trapanese di voi perché questa città l'ho scelta...non ci sono nato». Interverranno i sindaci Fazio, Tranchida e Blunda, il direttore del carcere di Favignana, Paolo Malato, il direttore della Comunità Casa dei Giovani, Padre Lo Bue, il giornalista Rino

Giacalone, il referente regionale di Saman Di Malta, quello di Associazione Ciao Mauro Demitry. Coordina la giornalista Cinzia Bizzi. Alle 21 performance video-musicale a cura di Alessandro Libro. Un altro appuntamento con un dibattito è previsto per domenica alle 20,30 alla Cittadella della Salute. Condurrà il giornalista Andrea Marcenaro. I detenuti della Casa di reclusione di Favignana metteranno in scena lo spettacolo teatrale «Il Re Tuono».